

DOSSIER MIGRANTI

MIGRANTI

Giuseppe Napoli

E' un paese per vecchi. Non per migranti. Almeno non per tutti. Come le mele della Val di Non, anche i diseredati assiepati sul barcone dei sogni, devono avere un bollino di qualità prima che i sindaci dell'Irpinia possano apparecchiare anche per loro. Prima che la politica possa aprire una filiera operativa capace di modellare un'idea in qualcosa di concreto. Prim'ancora che la mano tesa dell'accoglienza venga frustata dal bastone in noce dei vecchi del bar sport. "Ospitiamoli in Irpinia", ha sussurrato Franco Arminio non più di una settimana fa. "Siamo stati profughi anche noi, sarebbe un modo per sdebitarsi, per ribadire che questa terra è generosa, che non dimentica...". Già. Non dimentica, ma ha orecchie troppo piccole per ascoltare. E sindaci conservatori del nulla «al servizio dei peggiori cittadini», dice Arminio. Trent'anni non sono bastati a restituire dignità ed identità ad un popolo distrutto dal terremoto dell'anima, figuriamoci in sette giorni.

«E' una proposta suggestiva, ma, direi, poco praticabile, se non addirittura inattuabile». Arturo Iannaccone, avellinese, è uno del gruppo dei cosiddetti "responsabili" del Parlamento. E la "responsabilità" resta il suo abito migliore da indossare per rispedire indietro la proposta del paesologo di Bisaccia. Che pure aveva spalancato la porta di casa sua per accogliere i migranti.

«Cosa vuole che le dica, è un'idea che offre tante suggestioni, ma, ripeto, non è contestualizzabile nel tessuto dell'Irpinia o di quelle aree interne figlie del sisma del 1980».

Al diavolo l'accoglienza, chi se ne frega

"Ma no, ci mancherebbe. Il valore dell'ospitalità è parte di questa gente, non ma non è questo il punto nodale del discorso"

E qual è?

"I migranti andrebbero accolti in zone, in centri più sviluppati. Con un indice occupazionale e di benessere superiore. Non basta contare delle case vuote da mettere a disposizione per risolvere il problema".

Giusto, non basta

"Perché poi sono le istituzioni che devono pensare a creare le condizioni per una contaminazione non soltanto emotiva, ma fattuale. E allora, queste condizioni

vanno prima create e poi possiamo pensare a rendere concrete idee come quella di Arminio”.

Vanno create, le condizioni. Ma sono passati 30 anni

“E questa è una colpa dalla quale nessun governo può essere assolto. Ma semplificare il tutto adesso con questa provocazione mi sembra sbagliato”

Responsabilità, onorevole. Responsabilità

“Eh, ora dovremmo assumerci la responsabilità di fare una sorta di trapianto? Creeremo solo dei ghetti, nulla più”

Mario Pepe, tatuaggio pidiellino al petto, non la pensa allo stesso modo. Il suo distinguo con Iannaccone - il “responsabile” - si riduce al bollino di qualità.

“Sono i benvenuti, purchè vi sia una selezione a monte”

Come le mele

“Beh, occorre che la filiera dei controlli si preoccupi di verificare chi ha diritto all’asilo politico e chi no, altrimenti potremmo trovarci nella situazione di offrire ospitalità ai delinquenti. Le mele marce no”.

E’ il principio dell’accoglienza *sine qua mo’ vediamo*

“Noi siamo un popolo di gente ospitale, lo siamo sempre stati. Ma non per questo possiamo snaturare l’identità di una comunità solo per spirito di solidarietà. Tutto va ponderato. Misurato. Cioè, accoglienza sì, ma in proporzione ovviamente al numero di abitanti del paese e, ripeto, solo per chi ne ha diritto”.

In un climax emozional-istituzionale, Tino Iannuzzi, deputato del Pd, prova a dare una cornice di pietas alla vicenda. Da buon cristiano qual è.

«Sono pienamente d’accordo con il sasso lanciato da Arminio. Pienamente. Abbiamo bisogno di rilanciare il valore forte della comunità ed il significato di persona e cittadino”.

Mano tesa, quindi

“E’ un gesto che non impariamo oggi, è nel nostro dna”

A parole, certo. Ma dopo la proposta di Arminio solo il sindaco di Conza ha detto sì. E gli altri?

“Credo che sia necessario costruire le condizioni per aderire alla proposta”.

Cioè?

“Sarebbe opportuno intavolare un dialogo tra Stato-Regione-Provincia-Comune per capire cosa fare e in che modo. Non basta prevedere solo un alloggio per questi rifugiati. Ma la politica in maniera seria deve interrogarsi anche sul dopo. L’idea di accoglierli in Irpinia e, perché no, anche nelle aree del salernitano, andrebbe a rivitalizzare queste comunità e respingerebbe tutte le tendenze



settarie e leghiste che si affacciano come spettri in contesti difficili come questo”.

Il tavolo di concertazione al quale sedersi è la risposta all’idea di Franco Arminio. Apparecchiato ancora una volta per affamare lo scatto morale di qualcuno che, dopo 30 anni, cerca di non confondersi con i morti che camminano. Come Franco. “Nessuno si è accaldato più di tanto, ma me l’aspettavo. Qualcuno ha detto sì, ma sono i fatti a sopportare il peso dell’eternità e dell’incompiutezza. Chi ha ruoli e responsabilità avrebbe modo di fare, senza troppi giri di parole. Qui non è in gioco il fatto di accoglierli o meno. Qui il problema è sempre lo stesso, e cioè che la politica, purtroppo, è allergica al futuro”.